**RITIRO QUARESIMALE DEL CLERO TRENTINO (LECTIO At 8,5-40)**

19 febbraio 2021 – Seminario – diretta streaming

Per il ritiro di quest’anno, ho pensato di lasciarmi guidare dal capitolo VIII del testo degli Atti.

Nella prima parte, ritroviamo Filippo all’opera in Samaria; nella seconda, è descritto l’incontro di quest’ultimo con l’eunuco etiope.

Vi invito a porre attenzione alla **geografia di Luca**, come sempre densa di significato: Filippo prima va a nord, verso la Samaria; poi a sud, nella striscia di Gaza. Dopo il battesimo dell’eunuco si ritrova ad Azoto di nuovo a nord; quindi a Cesarea, a sud, in territorio completamente controllato dai romani: Cesarea, infatti, era la città dove risiedeva il governatore romano.

**Filippo** è una specie di **pendolare dello Spirito**, che lo sposta di qua e di là.

Lasciandoci provocare da queste prime annotazioni del testo, chiediamoci con grande onestà: **chi muove le nostre scelte esistenziali e pastorali**? È lo **Spirito**, oppure altre **logiche contrarie** allo Spirito?

Per provare a rispondere, suggerisco di consultare il testo dei Galati, dove ci vengono fornite le coordinate per discernere l’azione dello Spirito. I frutti dello Spirito sono: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”. Gal 5,22

In questo momento, dentro e fuori la Chiesa, c’è un tasso di **aggressività**, di **frustrazione** e di **rabbia** che rende difficile l’ascolto dello Spirito e delle sue suggestioni. Sicuramente la **pandemia** ha accentuato **tensione** e **contrapposizione**, ma sarebbe un po’ ipocrita attribuire ad essa la colpa esclusiva della durezza di questo tempo. La pandemia lo ha solo **amplificato**.

Confrontarci con la figura di Simon Mago può essere utile per aiutarci a individuare le fonti della nostra aggressività.

**Simone** è il tipico “**uomo-immagine**”, preoccupato di apparire. Oggi, forse, potrebbe essere un *influencer* dei social. Un uomo - come si suole dire - capace di “bucare lo schermo”, circondato di seguaci virtuali che in lui si identificano in una specie di esaltazione mistica: “Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata la Grande”. At 8,10b

Inoltre, **potenza e denaro** nella testa di Simone sono due parole decisive. Chi ha il denaro ha potere e viceversa.

Tutt’altro è il modo di muoversi di Filippo e degli apostoli: **gratuità**, **umiltà**, complementarietà degli uni con gli altri, senza rivalità, in una **logica di servizio**. Filippo agisce, ma non in modo solitario: manda notizie a Gerusalemme e da Gerusalemme vengono inviati Pietro e Giovanni. Se egli introduce la dinamica battesimale, Pietro e Giovanni completano l’opera: una **Chiesa**, diremmo oggi, **sinodale**. Il vero evangelizzatore è colui che fa un tratto di cammino con le persone ma poi fa intervenire altri nel percorso di formazione; non è accentratore, mette in moto i carismi.

Simone fa prodigi come Filippo, la gente è attratta dall’uno e dall’altro. Ma se nel caso di Filippo si dice che la gente **prestava attenzione a** “**ciò che diceva**”, di Simone si sottolinea che **prestavano ascolto “a lui”**. **Simone** attira l’attenzione **su di sé**, quello che fa è in funzione del suo successo personale. **Filippo** sposta l’obiettivo **sul messaggio**. **Cresce il Vangelo non Filippo!** La Parola di Dio ha una sua forza intrinseca: non è Filippo che converte, ma l’azione di Dio. Egli è testimone di Gesù, della gratuità della sua azione.

Simone usa i carismi in funzione di sé. Per quanto egli fosse evangelizzato, la sua **conversione** è **monca** perché non ha messo a fuoco la qualità essenziale del Vangelo: la **gratuità**. La gratuità evangelica genera libertà: Filippo lascia il campo a Pietro e Giovanni, mettendosi da parte senza problemi, così come senza difficoltà passa dalla Samaria a Gaza, ad Azoto, a Cesarea.

Dietro al nostro disagio, alle nostre frustrazioni, c’è – come per Simone – un modo di **procedere autoreferenziale**, un deficit di disponibilità alla comunione, la fatica ad entrare in una dinamica sinodale. Queste stesse difficoltà le vive anche la società civile, a livello economico, politico e di reti relazionali: la **dinamica del noi**, del bene comune, della valorizzazione dell’altro **non decolla**.

Entriamo ora nella seconda parte del brano: l’incontro di Filippo con l’eunuco.

Vorrei porre l’attenzione sullo stranissimo comando che il Signore dà a Filippo: “Alzati, e va’… sulla strada essa è deserta”. (At 8,26)

Filippo sta su una strada dove non c’è nessuno: siamo verso mezzogiorno, il sole è a picco.

Nel testo biblico Filippo viene **dirottato dalla piazza alla strada deserta**: salutare provocazione per questo momento della Storia dove siamo invitati a **uscire dai percorsi collaudati**, dalle prassi definite e anche dai recinti cultuali. In questa direzione ci dovrebbero spingere il deserto esistenziale e pastorale, le agende precarie, le liturgie contingentate.

Faccio notare come gli eunuchi, che secondo Deuteronomio (23,2) non potevano far parte della comunità, nel testo di Isaia (56, 3-5) divengano i destinatari della promessa del Signore di trovare a loro un posto e un nome.

La **novità,** come sempre nel racconto biblico, è **messa in moto dal comando del Signore**. Filippo si mette ad aspettare. Mi piace pensare in questo modo il tempo della pandemia.

Inoltre, l’aspettare solitario di Filippo mi fa pensare al testo delle Lamentazioni (3,26), dove veniamo invitati ad aspettare in silenzio la consolazione del Signore.

C’è un aspettare che è indice di passività, ma anche un attendere virtuoso, tipico degli uomini che amano e sperano. È questo aspettare che consente di cogliere con stupore le sorprese di Dio.

A un certo punto, compare all’orizzonte, sulla traiettoria di Filippo, un carro da viaggio, che si sta dirigendo verso il Sudan. Filippo si trova subito superato e l’eunuco nemmeno se ne accorge. Lo Spirito Santo sprona però Filippo ad inseguirlo. In **quel carro** e in quell’eunuco mi piace **vedere gli uomini e le donne del nostro tempo**, spesso fuori regola, **lontani dalle nostre stanze ecclesiali**, refrattari alle nostre convocazioni. Ignari della vita delle parrocchie e delle nostre iniziative.

Lo Spirito Santo – che io avverto dietro le parole di papa Francesco –, ci sprona ad **uscire e a ripensare la nostra evangelizzazione**, il nostro approccio pastorale, a dare **spazio alla creatività** per salire sul carro che il Signore in questa pandemia ci ha fatto passare davanti.

Mi permetto di dare **un nome al carro**, lasciando poi a ognuno continuare la ricerca: i **poveri**, via maestra della Chiesa; i **giovani**, con le loro domande e il loro forte bisogno di socializzazione; l’accompagnamento del **dolore** e il necessario dialogo con la propria **morte**; il bisogno di **riconciliazione**.

Filippo, di per sé, è un professionista dell’annuncio. Sa da dove cominciare: proclama con forza il kerygma e la Parola di Dio; ma l’eunuco non lo degna nemmeno di uno sguardo, sta rimuginando sui suoi problemi esistenziali, è immerso nei suoi pensieri. Fin troppo facile vedervi l’icona di tanti uomini e donne che incrociano i nostri passi. **Filippo deve ripartire dall’ascolto**, lasciarsi provocare dalle domande di quest’uomo, entrare nella sua dinamica esistenziale.

Infine, voglio fermarmi sul testo di Isaia, che l’eunuco non riesce a comprendere. In questa sua difficoltà vedo il **prototipo dei troppi uomini e donne sfiduciati**, emarginati, disorientati, affaticati dai propri limiti e dalle proprie ombre. Egli è **plastica icona della fatica dell’uomo contemporaneo ad entrare nella dinamica pasquale**. A tale riguardo mi piace presentare la Pasqua con la categoria tanto in voga della resilienza. Gesù è il Resiliente che trasforma il monte della morte in grembo della vita.

La Pasqua apre il suo varco di luce soprattutto a questi uomini e donne.

Da ultimo, Filippo scompare: icona di una Chiesa leggera che, come il suo Signore, libera e lascia andare.